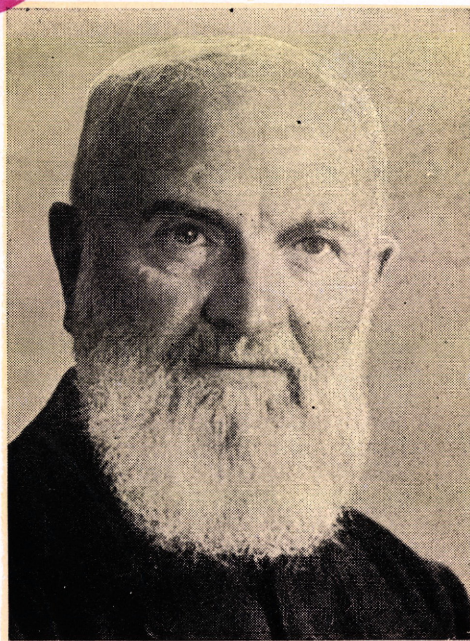
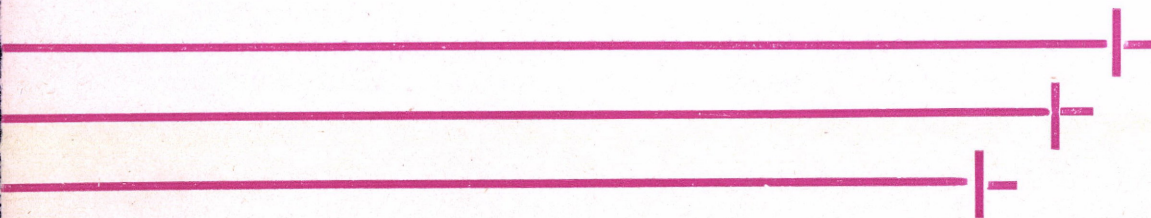




Sac. Vincenzo Scuderi



Catania, 18 Giugno 1983

Confratelli Carissimi,

la mattina del 22 novembre u.s., nella Casa salesiana di Barriera - Catania, improvvisamente ha cessato di battere il grande cuore del Confratello, professo perpetuo.

Sac. VINCENZO SCUDERI
di anni 80

La notizia, diffusasi rapidamente a Catania e nell'Isola, suscitò, con la comprensibile dolorosa sorpresa, un'onda di ritorno carica di gratitudine e un coro di riconoscimento che ci ha reso più consapevoli del bene di cui la nostra Ispettorìa era stata arricchita.

Don Scuderi è caduto in piena vitalità e senza le incrinature della vecchiaia o della malattia, quando ancora intesseva una vasta rete di apostolato, soprattutto animando i gruppi missionari della Famiglia salesiana e di varie comunità parrocchiali. Si è realizzato così un suo vivo desiderio: morire lavorando. E avevano compimento le parole, riecheggianti Don Bosco, che leggiamo nelle Costituzioni: « La morte agli occhi del religioso non è triste, è piena di speranza di entrare nella gloria del Signore. E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122).

La presenza di Mons. Angelo Rizzo, Vescovo di Ragusa, di Mons. Francesco Monaco, Vescovo già di Caltanissetta, di oltre cento sacerdoti salesiani e diocesani concelebranti, di giovani e adulti prove-

nienti dai centri nei quali Don Scuderi aveva esercitato il suo ministero, della sorella Annetta, dei cugini e dei nipoti, di alcuni Filip-pini in rappresentanza del gruppo etnico presente a Catania, e che Don Scuderi assisteva spiritualmente, hanno dato alla liturgia il significato di un trionfo della vita sulla morte, del compimento dell'« incontro visibile del Signore che chiama con l'amore del discepolo che risponde ». (Cost. art. 73).

Le radici di una esistenza tanto ricca e poliedrica affondano nella realtà familiare e salesiana che aveva impregnato gli anni della fanciullezza e della adolescenza di Don Scuderi.



Era nato a Ramacca (Catania) il 30 Maggio 1902 da Gaetano Scuderi, agiato agricoltore del luogo, e da Carmela Calcaterra, casalinga, appartenente a una distinta famiglia di Palagonia (CT), che contava tra i suoi ascendenti i vescovi Gaetano e Giovanni Blandini.

Dalla famiglia Vincenzino ereditò il senso innato dell'onestà, della laboriosità e di un intenso spirito cristiano. Sulla sua formazione influì specialmente la personalità della Mamma, fortemente volitiva e dolcissima insieme, in possesso di un vero istinto di educatrice.

Completato il curriculum della scuola primaria, Vincenzino dovette trasferirsi a Catania per la prosecuzione degli studi. In questo trapianto ebbe la fortuna di inserirsi al « S. Filippo Neri », il popolare oratorio salesiano che dal 1885 fu per molti anni l'unico punto di riferimento per la gioventù di Catania. Nel 1934, preparandosi a Catania le celebrazioni per la canonizzazione di Don Bosco, i Salesiani del tempo ebbero la consolante sorpresa di scoprire che gli allora diciotto curati-parroci della città erano tutti ex-alunni del S. Filippo Neri.



In questa palestra educativa, a contatto con salesiani che incarnavano la carità pastorale di Don Bosco alla cui scuola si erano formati, forgiò quel « cuore oratoriano » che dilatò con gli anni in

spazi di carità sempre più vasti che lo fecero apostolo e trascinatore di giovani.

Espletati gli studi ginnasiali chiese di entrare nel noviziato di S. Gregorio di Catania dove il 20 settembre 1918 emise i voti religiosi.

Due grandi educatori lo plasmarono alla vita salesiana: il maestro dei novizi D. Luigi Terrone e D. Domenico Ercolini, che fu il suo padre spirituale.

Coronò la sua formazione con la ordinazione sacerdotale il 29 maggio 1926.

In questi anni di generosa dedizione al Signore e di lavoro costante su se stesso, sopraggiunge la malattia della mamma che, poco più che quarantenne, venne colpita da emiplegia che la costrinse alla immobilità.

Morta la mamma, Don Vincenzo potè coronare l'ideale missionario, accarezzato fin dalla adolescenza.

Il 12 ottobre del 1928, dopo una pausa a Torino, salpava per l'India. Tre giorni prima aveva annotato nel suo diario:

« Torino, 9 ottobre 1928. Dinanzi alla tomba del Venerabile Padre Don Bosco, sulla quale ho celebrato la S. Messa alla presenza del mio amato maestro Don Luigi Terrone, io, Scuderi Vincenzo, alla vigilia della mia partenza per le Missioni, così dichiaro e propongo:

I motivi che mi spingono con ardore di sincerità alle missioni sono i seguenti, e non possono nè debbono essere diversi da questi:

- Vado perchè Cristo trionfi!
- Vado per salvare l'anima mia.
- Vado per scontare i miei peccati.

I mezzi di cui mi servirò saranno i seguenti:

- Luce di buon esempio (D. Rinaldi).
- Devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.
- Spirito di sacrificio e dolcezza salesiana.

I propositi:

- Vivrò in unione intima con Gesù, in braccio alla divina Provvidenza.
- Cercherò sempre nelle opere di nascondere la mia personalità.
- Non mi rifiuterò mai a nessuno, specie ai poveri e agli ammalati.

Questa solenne dichiarazione di propositi e di motivazioni, la condensò in seguito in un motto di fuoco in cui esprime l'urgenza apostolica del suo cuore missionario: « Impendam et superimpendar ipse... charitatis igne succensus. Sponderò quel che possiedo e sacrificherò anche me stesso per voi. Dio mi ha infiammato di carità ».



Arrivato in India fu accolto paternamente dall'intrepido Mons. Mathias, partito anch'egli dalla Sicilia.

Dopo un anno passato a Shillong col compito di Catechista-Consigliere degli studenti di teologia, fu destinato a Gauhati come Direttore responsabile del distretto missionario della vallata inferiore del Brahmaputra. Vi rimase cinque anni perfezionando il suo innato senso missionario e le sue capacità organizzative.

Nel 1934 venne nominato Ispettore dell'India-nord, succedendo a Mons. Mathias, a cui era stata conferita l'ordinazione episcopale per il governo della diocesi di Shillong.

Don Scuderi aveva 32 anni. L'anno successivo i Superiori lo ritennero capace di assumere — oltre a quello di ispettore — anche il compito di Amministratore Apostolico della vasta diocesi di Krisnagar. Il suo zelo si moltiplicò e non conobbe limiti: visita alle Comunità, alle Parrocchie, alle Residenze Missionarie; cura delle vocazioni salesiane e diocesane, che già fiorivano numerose. Affrontò e superò con intelligenza e larghezza di cuore difficoltà economiche e ostacoli di ogni genere.

Una delle prove più grandi di questo periodo fu il disastroso incendio della Cattedrale di Shillong, dell'Episcopio e dell'attigua grande Casa Salesiana, che raccoglieva le giovani leve dell'Ispettorato. Mons. Scuderi con la sua caratteristica coraggiosa operosità si rimboccò le maniche, alla Don Bosco, e tessendo una efficace rete di solidarietà riuscì ad ottenere da ogni parte del mondo gli aiuti necessari per ricostruire tutto — Cattedrale, Episcopio e Casa di Formazione — con criteri di maggiore solidità, funzionalità e bellezza.

Tanto fervore di apostolato e di opere fu bruscamente fermato dal ciclone della seconda guerra mondiale, che si abbattè anche sull'India, allora possedimento britannico. I Confratelli dei Paesi scesi in

guerra contro l'Inghilterra, strappati al loro lavoro missionario, furono avviati in campi di concentramento.

Mons. Scuderi, che in qualità di rappresentante della Sede Apostolica nella Diocesi di Krisnagar, poteva sottrarsi a quella disposizione, ottenne dalle autorità di poter condividere la sorte dei Confratelli italiani e tedeschi. Fu eletto Cappellano del Campo.



« Ispettore in vinculis » per gli anni 1941-'43, come lo stesso Don Scuderi annota nella sua scheda biografica, continua anche nel « Campo » il suo servizio di autorità, organizzando i ritmi della vita salesiana dei Confratelli e assegnando a ciascuno il proprio compito secondo le esigenze della vita religiosa e i limiti imposti da quella situazione di emergenza.

Fu proprio in questo periodo che Don Scuderi rivelò le sue doti eccezionali di pastore e di organizzatore.

Per i giovani studenti salesiani creò un autentico « Studentato ». Lui stesso fu il primo insegnante di Teologia. Fece giungere, attraverso i canali possibili, testi scolastici, volumi per la consultazione, riviste per l'aggiornamento. Anche gli esami si svolgevano nei tempi tradizionali. Nel campo si rinnovavano i voti religiosi, fino alla Professione Perpetua, si conferivano gli Ordini Sacri.

Ai Confratelli Sacerdoti erano assegnati i servizi religiosi e la catechesi agli Ufficiali e soldati internati.

Si aprirono corsi di alfabetizzazione, di cultura, di lingua inglese, di musica vocale e strumentale e anche di recitazione. Il Campo divenne quasi una ispezione salesiana « sui generis ».

Il suo zelo, che si spinse talvolta alla più ardita difesa dei diritti e della dignità di tutti coloro che si trovavano nel Campo, agli occhi delle autorità lo fece apparire un personaggio scomodo. E così alla fine del 1943 venne isolato nel campo di Burandhar, dove continuò il suo lavoro salesiano fra gli internati, organizzando tra l'altro una scuola per i più emarginati. Vi rimase tre anni.

A guerra finita, nel 1946, gli venne ingiunto di lasciare l'India e di rimpatriare.

Alle autorità che per motivi politici lo allontanavano dal campo del suo lavoro missionario pur apprezzandone la instancabile opera di promozione umana e di evangelizzazione, portata avanti per un ventennio senza mai nulla domandare e pagando sempre di persona, chiese come favore speciale di passare a Goa.

L'amore per le Missioni e per l'India, sua seconda patria, gli brucerà nel cuore per tutto il resto della sua vita come un fuoco di nostalgia apostolica.

Solo e senza mezzi si recò a Goa, avendo probabilmente dinanzi agli occhi il grande Francesco Saverio. Agli inizi non aveva, letteralmente, dove posare il capo.

Don Scuderi, nei sei anni che trascorse a Goa, si impadronì della nuova lingua, ma soprattutto dei cuori. E l'Opera, nata dalla persecuzione e dall'umile perseveranza del fondatore, assunse col tempo dimensioni grandiose, divenendo un centro di irradiazione Salesiana.



Venne l'ora del grande sacrificio: nel 1952 Don Scuderi dovette lasciare definitivamente l'India per rientrare in Italia. Ma il suo cuore rimase profondamente missionario come dimostrò nei trenta anni che seguirono a quella partenza dolorosa.

Cinquantenne, con una vigoria fisica e spirituale straordinaria, e con una ricchissima e forte esperienza umana e apostolica, rientra nella sua Sicilia, dove non finirà di stupire i Confratelli per lo zelo che non conosce ostacoli, per il fervore e la genialità delle iniziative sempre commisurate alle nuove esigenze dei tempi, e soprattutto per l'amore a Don Bosco, ai giovani, all'ideale missionario.

In questo trentennio di vita non si tirò mai indietro nel lavoro, accettando uffici direttivi e pastorali in opere di avanguardia, come quelle di Caltanissetta, Gela e Riesi.

A Gela entrò in contatto diretto col moderno mondo industriale, e animò cristianamente il nuovo quartiere residenziale dell'Anic. Accostò i dirigenti della grande industria senza collusioni e senza mai abdicare al compito di « profeta degli umili », ottenendo con la forza della bontà e della franchezza coraggiosa, sostenuta da una

grande autorità morale, non solo la tutela dei diritti dei lavoratori, ma ancora che fosse offerta a questi e alle loro famiglie la possibilità di una conveniente assistenza religiosa.

Dopo Gela, Riesi: un altro punto caldo di quel fenomeno di povertà sociale e spirituale che fa forte appello alla responsabilità dei cristiani.

Riesi, grosso comune del Nisseno, terra di zolfatai e contadini votati spesso alla povertà e all'emigrazione, con una forte presenza protestante che da un secolo poneva problemi di rievangelizzazione e di rafforzamento della fede cattolica, ebbe i salesiani nel 1940 per espresso desiderio di Pio XII che al Vescovo della diocesi Mons. Mario Sturzo aveva detto: « A Riesi ci vogliono i figli di Don Bosco ».

Don Scuderi trovò un terreno già reso fecondo dalla eroica fatica di autentici apostoli come D. Crispino Guerra, D. Ettore Carnevale e D. Paolo Giacomuzzi, i quali videro ripopolate le chiese attorno all'Eucaristia e agli altri Sacramenti.

Dopo il Concilio Vaticano II, l'esigenza di una rinnovata pastorale richiesta dai cambi culturali e sociali trovò in D. Scuderi, che già toccava i 65 anni, la creatività e la sensibilità aggiornata di un pastore « giovane ».

Riattivò le quattro parrocchie, restaurò le chiese, costruì un nuovo Oratorio, la Casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il Ricovero per gli anziani, un Centro sociale... Con spirito ecumenico aprì un dialogo col Pastore protestante. L'Amministrazione Comunale di sinistra lo volle « cittadino onorario » di Riesi, e quando i Superiori decisero di trasferire Don Scuderi, settantacinquenne, ad altro incarico, fece di tutto perchè non avesse luogo il cambio di guardia.



Ultima tappa dinamicamente vissuta in un crescendo incredibile di attività e iniziative apostoliche furono i cinque anni trascorsi a Catania, quale Delegato Ispettorale per le Missioni, a propagandare il « suo primo amore » tra adulti e giovani, a sostenere « microrealizzazioni » a favore di missioni e missionari bisognosi di aiuto, a suscitare gruppi di impegno sociale e di formazione cristiana come « Hu-

manitas » i cui giovani appartenenti lo riconobbero — nel momento del commiato — « iniziatore, corpo, anima, indiscusso e amato. Indimenticabile ».

Creò per la Sicilia un organo di informazione e di collegamento che intitolò « Sicilia Salesiana Missionaria » e la « Lega dei diecimila » per la collaborazione missionaria.

Quando i nostri quattro confratelli missionari, in Madagascar da un anno, furono informati del lutto che aveva colpito la nostra ispettoria, così scrissero:

« La notizia della morte di D. Scuderi ci ha sorpresi; nel mese di ottobre ci aveva scritto ben due volte, esprimendoci l'intenzione di intensificare il suo lavoro, soprattutto per il Madagascar.

Non riusciamo a immaginare morto o fermo D. Scuderi, anche se crediamo, confidando nell'amore misericordioso del Padre, che egli goda già la pace dei Santi.

Don Scuderi è un Patriarca: per la sua lunga barba fluente, per il senno e l'equilibrio fino al termine dei suoi giorni, per l'autenticità della sua vita religiosa e salesiana.

D. Scuderi è l'esempio di una perenne giovinezza: fresco e dolce nello sguardo, ardimentoso e volitivo nell'azione, aperto al nuovo autenticamente vero. Tutti siamo stati contagiati dal suo entusiasmo e dalla sua vitalità.

Vogliamo ricordare particolarmente quanto concerne la Missione-Madagascar. Lo rivediamo mentre sale sul podio degli interventi, durante il Capitolo Ispettoriale che si doveva pronunciare sulla accettazione della nuova Missione. La sua parola era attesa.

Parlò con tanto calore; confutò ogni motivo di remora; lesse l'avvenimento come un dono dello Spirito Santo alla cara Ispettoria; prevede un rilancio apostolico e vocazionale, professando la sua fede nel Signore « che non si fa vincere in generosità »; si disse pronto a partire.

Noi vogliamo ringraziare Don Scuderi per l'aiuto spirituale e materiale, e soprattutto per la sua testimonianza di vita.

Siamo sicuri di non averlo perduto; siamo certi di avere in cielo un Protettore ».

Sin qui i nostri Missionari.

Cari Confratelli, sono consapevole che la statura morale di Don Scuderi supera di gran lunga l'immagine che di lui hanno potuto dare questi lineamenti biografici.

Come uomo Don Scuderi appariva un superdotato; fisico robusto e armonioso, occhi vivacissimi e penetranti, parola entusiasmante, ingegno vivido, volontà d'acciaio.

A queste qualità univa una grande capacità di relazione, pronta, accogliente, suscitatrice di simpatia. E una ricchezza di sentimento sempre controllata, che arrivava talvolta alla commozione, suscitando commozione.

Natura ricca, perciò, sulla quale l'innesto cristiano trovò la linfa capace di fare germinare e maturare un grande progetto di uomo e di salesiano.

L'amore all'Eucaristia, all'Ausiliatrice, a Don Bosco e alla vocazione salesiana, lo accompagnò costantemente, dalla prima giovinezza sino alla morte, in un ininterrotto processo di arricchimento spirituale, sempre irradiandosi sui fortunati destinatari della sua vasta e varia attività pastorale.

La sua predicazione e i suoi interventi, che non mancavano mai nelle assemblee dei Gruppi della Famiglia Salesiana, scaturivano dai grandi principi della nostra viva tradizione. Una « tradizione » dinamica, accolta e difesa con entusiasmo non in ciò che ha di caduco, di relativo e transitorio, ma nei suoi valori perenni capaci di interpretare e trasmettere un carisma vivo.

Questa capacità di incarnare nell'oggi concreto della storia il carisma di D. Bosco, fece di D. Scuderi il salesiano « per sempre ». Così si spiega l'entusiasmo con cui egli, ottantenne, veniva ascoltato e seguito da giovani studenti e operai.

Come ogni autentico « profeta » Don Scuderi talvolta fu considerato un Salesiano « scomodo ». Da ciò qualche screzio o momentanea incomprensione o addirittura qualche amarezza, che tuttavia non ebbero il potere di mettere in crisi il suo amore alla Congregazione e il suo entusiasmo.

Anche in situazioni di grande sofferenza morale fu eroicamente fedele a quel proposito che sembra il più congeniale al suo carat-

tere: « Entusiasmo. Grande entusiasmo. Sempre entusiasmo. Ecco la più bella maniera di compiere e far compiere il proprio ufficio ».

In realtà egli non sopportava che si « segnasse il passo ». I grandi spiriti, i grandi realizzatori talvolta giudicano col parametro della loro statura! Mai però Don Scuderi indulse alla recriminazione o alla compensazione umana del distacco e della freddezza, ma col suo grande cuore e col sorriso indulgente sempre incoraggiava, aspettando che i ritardatari allungassero il passo.



Carissimi Confratelli, l'art. 66 delle Costituzioni, parlando dei nostri defunti dice che « il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione ». Don Scuderi può essere per noi tutti un esempio e un modello, mentre ci è già — lo voglio credere — efficace intercessore per ottenerci nuove e sante vocazioni, fedeltà a Don Bosco, amore alla Congregazione.

Una preghiera vi chiedo per questa Ispettorica Sicula e per chi si professa in D. Bosco

Vostro aff.mo
Sac. Calogero Montanti
Ispettore

Dati per il necrologio:

Sac. SCUDERI Vincenzo, nato a Ramacca (CT) il 30 maggio 1902, morto a Catania-Barriera il 22 novembre 1982 a 80 anni di età, 64 di professione e 56 di sacerdozio.

Fu ispettore per 10 anni e Amministratore Apostolico di Krishnagar.